



GIOVANI

**Salpare per una «navigazione spirituale» e scoprire «grandi cose»**

Il Centro d'orientamento vocazionale "Grandi cose" di Porto-Santa Rufina e di Civitavecchia-Tarquinia dà il via a un nuovo percorso di accompagnamento spirituale per giovani che desiderano fondare la propria vita in Dio su basi solide. «Prendi il largo» (Lc 5,4) sono le parole che Gesù rivolge a Simon Pietro, usate per intitolare questa esperienza di "navigazione" spirituale. Cinque tappe e un ritiro finale aiuteranno i giovani

ad accorgersi dei passaggi di Dio nella propria vita, a entrare in relazione con Lui, a riconoscere quali desideri si muovono nel cuore e a quali rispondere, ad approfondire il suo discernimento con la ricerca di una guida spirituale, e infine a mantenere in ordine la sua vita. Don Salvatore Barretta e suor Ewelina Pietrzyk guideranno gli incontri ad Aranova, presso le missionarie di sant'Antonio Maria Claret.

# «Noi guardiamo i poveri negli occhi»

In occasione della VII Giornata mondiale di domenica, nei territori cresce l'impegno dei giovani contro la mafia, tra i detenuti, nelle mense

Le "formiche" nel loro piccolo combattono i boss. Sono i ragazzi di don Massimo Mapelli che, armati di scope, disinfettanti, colori da pittura, rimettono a nuovo i beni confiscati alla mafia. «Un modo concreto per i giovani di guardare negli occhi i poveri - spiega il responsabile Caritas Milano sud che gestisce anche una comunità per minori stranieri non accompagnati - Quando lo Stato ci consegna un appartamento, una villetta o una cascina in uno stato indescrivibile, ci chiediamo sempre come faremo a renderli abitabili, ma poi i ragazzi entrano in azione con la loro energia

e tutto viene tirato a lucido. Così li consegnamo a famiglie sfrattate, uomini soli perché separati, mamme con i loro bambini. Un'occasione per ripartire». Gestì concreti che spiegano bene il significato di "Non distogliere lo sguardo dal povero" (dal Libro di Tobia), tema della VII Giornata mondiale dei poveri di domenica. Stupisce l'entusiasmo, sottolinea don Mapelli, con cui i giovani spendono energie e tempo per gli altri in questa periferia sud-ovest della metropoli. Le "formiche" hanno dai 20 ai 34 anni, maschi e femmine in egual misura, provengono dall'oratorio, ma anche da altri ambienti e si sono fatte "contagiare" dall'operosità lombarda. «Molti ci hanno incontrati per caso,

magari seguendoci sui social (fb.com/LiberaMasseria) e si sono uniti a noi fin dal 2014 quando abbiamo iniziato». Accanto a chi rivermicia e suda, c'è chi lavora seduto dietro a una scrivania e risponde al telefono dello Sportello antimafia. Sono universitari che studiano e si alternano al centralino o negli incontri. «A loro viene data una formazione specifica - sottolinea il sacerdote - con l'aiuto di docenti dell'Università di Brescia. Niente è lasciato al caso, questi giovani sono la nostra forza».

Daniela Pozzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TREVISO

«Carcere uguale giustizia?», cercare la risposta nella formazione al servizio in ambito penitenziario

ANNALISA GUGLIELMINO

La Pastorale giovanile di Treviso è attiva tutto l'anno con progetti che, in collaborazione con altre realtà come Caritas, l'Istituto penitenziario minorile, la Comunità di Sant'Egidio, offrono la possibilità di vivere esperienze a contatto con la povertà, la marginalità, la solitudine. Sono centinaia i ragazzi pronti a rimboccare le maniche come volontari, o addirittura a offrirsi per l'intero anno di Servizio civile in Caritas. Con gruppi di giovani maggiorenni è possibile durante le festività e nelle pause di studio (vacanze natalizie, pasquali ed estive) vivere esperienze di servizio in ambito penitenziario, in coordinamento con la Caritas Tarvisina e l'associazione di volontariato "La Prima Pietra". «Dopo avere assistito a una rappresentazione teatrale nel carcere di Gorizia nei ragazzi è nato il desiderio di approfondire la conoscenza del mondo carcerario e di impegnarsi a favore dei detenuti», spiega la coordinatrice, Valentina Cabras. A Casa Jawo, a Treviso, si terrà una serata informativa, per parlare ai giovani del carcere e per capire «fino a che punto giustizia è uguale a carcere». A fine novembre i giovani incontreranno un operatore che lavora con i detenuti e la riflessione avrà l'obiettivo di allargare lo sguardo sulla giustizia riparativa.



Valentina Cabras

Casa Jawo si chiama così dal nome del custode della Casa della carità che ne rappresentava il volto accogliente e che è venuto a mancare. È a figure come lui, un migrante entrato a far parte del loro immaginario, che i giovani si ispirano per intraprendere attività di servizio o di volontariato per i più deboli.

Un impegno sincero e un amore «che spacca», come il tema delle 30 ore settimanali impiegate nel Servizio civile. «Non tutti hanno la possibilità di dedicare un intero anno a progetti di solidarietà - aggiunge Valentina - ma l'impegno si può modulare anche nel servizio alla Casa della carità, nella mensa serale, o nei progetti di Casa Jawo, dove i giovani si attivano per altri giovani». Fra esperienze a contatto della grave marginalità che si incontra sul territorio c'è anche l'accompagnamento dei migranti. I giovani hanno sviluppato l'attenzione nei confronti della fragilità e il desiderio di vivere relazioni che normalizzino le differenze: due sere fa la prima cena con un migrante che ha preparato i piatti della sua tradizione, e che si ripeterà ogni mese con la cucina di Paesi differenti. Preparandosi al nuovo anno che già a febbraio vede l'appuntamento residenziale di formazione e servizio ai poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LUCCA

«Esci e riesci» e «Facci caso»: il richiamo ad accorgersi degli ultimi e accoglierli

STEFANIA CAREDDU

Il senso dell'iniziativa sta tutto nel titolo: «Esci e riesci», ovvero in quell'invito a uscire, ad andare incontro agli altri, che diventa sprone per riuscire a fare qualcosa e, allo stesso tempo, per ripartire ancora, moltiplicando il bene. L'evento, organizzato per il 28 novembre dalla Caritas di Lucca insieme al «Villaggio del Fanciullo» e alla parrocchia di Sant'Anna, «vuole essere l'occasione per ringraziare quanti si sono messi a servizio del prossimo, ma anche per dare loro nuovo slancio e allargare la rete dei volontari», spiega Matteo Franchi, referente dell'area giovani e minori della Caritas diocesana. Questo appuntamento, aggiunge, è infatti «la tappa di un percorso avviato insieme da queste tre realtà del territorio che, nei mesi scorsi, ha permesso di promuovere il protagonismo giovanile, attivando dinamiche che potessero coinvolgere sempre più persone attorno al primo nucleo di volontari e agli ospiti del Villaggio del Fanciullo, una struttura che accoglie minori stranieri non accompagnati».

La serata del 28, che si terrà nei locali dell'oratorio «Giovanni Paolo II», sarà dunque una sorta di «stop and go», per consentire ai volontari della prima ora e alle nuove leve di «incontrarsi, conoscersi, stare insieme in modo conviviale, ma anche di riflettere sul senso del dono di sé e del mettersi a disposizione dell'altro, con uno scambio di esperienze che aiuti a rileggere la propria esperienza individuale all'interno di una cornice più ampia che vede impegnati adulti e giovani in diversi ambiti». Dalla prima accoglienza e dal servizio mense alle attività per bambini e adolescenti fino a eventi specifici, come le raccolte alimentari o quella delle olive - «Olio buono» - che si terrà il 2 e il 3 dicembre e servirà a produrre olio per le famiglie e le persone fragili. «Esci e riesci» è proprio una delle numerose iniziative lanciate in occasione della Giornata dei poveri: «Attraverso un ricco calendario di proposte come presentazioni di libri, veglie di preghiera, incontri e momenti culturali, per tutto il mese di novembre cerchiamo di portare l'attenzione sul tema della povertà, per sensibilizzare l'opinione pubblica», ricorda Franchi sottolineando che lo slogan di quest'anno, «Facci caso», «è un richiamo ad accorgersi degli ultimi, a prestare attenzione che è l'atteggiamento opposto all'essere indifferenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Facci caso»



I giovani alla Libera Masseria di Cisliano, nell'ovest milanese

## CAGLIARI

Un Centro d'ascolto per chi non vuole lasciarsi rubare la speranza «Dopo la pandemia tanti adolescenti sono disorientati e si perdono»

MARIA LUISA SECCHI

Secondo le statistiche dell'Eurostat, un giovane italiano su quattro, tra i 15 e i 29 anni, è a rischio povertà. Questo si ripercuote anche sul benessere generale, richiedendo all'esigenza di adottare misure che promuovano l'uguaglianza economica e l'accesso all'istruzione. La Caritas diocesana di Cagliari ha dato vita nel 2019 a un Centro di ascolto dedicato ai giovani dai quindici anni in su. Il referente del servizio, Andrea Marcello, sottolinea che «gli anni caratterizzati dalla pandemia hanno segnato un solco profondo - afferma - facendo trapelare nuove fragilità. Noi cerchiamo di rispondere a queste situazioni attraverso il supporto psicologico e quello strumentale». Un servizio a tutto tondo: uno spazio di libertà, in cui i giovani possano sentirsi accolti, ascoltati e compresi nelle loro

esigenze, per costruire insieme progetti di vita piena e finalizzati alla loro autonomia. «Il nostro impegno - prosegue - muove dalla reale consapevolezza della povertà giovanile, che non riguardano esclusivamente l'indigenza economica, ma soprattutto le carenze educative, relazionali e culturali, che generano un disorientamento generale. Lavoriamo in sinergia con un'ampia rete di realtà presenti sul territorio per orientare e accompagnare i ragazzi. Penso alle parole di papa Francesco: «non lasciatevi rubare la speranza», nel senso che la vita è vocazione e quindi è impor-



Il Centro d'ascolto



La mensa

## NAPOLI

Alla «tavola» dei Carmelitani 60 volontari insegnano a riciclare e non sprecare il cibo

ROSANNA BORZILLO

Ogni giorno in piazza Mercato, nel centro storico di Napoli, la mensa dei padri Carmelitani offre da mangiare a circa 500 persone ed è qui che, a ridosso della struttura, più di 60 giovani allargano le braccia, oltre le mura del convento, consentendo a 250 famiglie di ricevere un pasto. Grazie all'impegno dei ragazzi quotidianamente pacchi-spesa solidali vengono consegnati nei quartieri più disagiati della città.

L'impegno dei giovani, aderenti all'Associazione Gioventù cattolica, associazione di volontariato fondata 25 anni fa e in rete con la Caritas diocesana e la Consulta diocesana di pastorale giovanile, si concretizza - tra le tante attività con i minori in difficoltà - anche nel sostegno alla mensa dove domenica l'Arcivescovo di Napoli Mimmo Bagnasco celebrerà la Giornata dei poveri. Presiederà l'Eucarestia con ospiti e volontari e pranderà con i poveri nel chiostro della basilica del Carmine Maggiore.

«Il nostro impegno - spiega Maria Vittoria Pisano, responsabile associativo del progetto educativo-ambientale - va oltre: cerchiamo di impegnarci con i senza fissa dimora in un progetto di formazione al rispetto del cibo e della raccolta differenziata dei rifiuti, per sensibilizzare a non buttare ciò che non si è consumato e non gettare ovunque gli scarti dopo aver consumato il pasto».

Quest'estate ha sperimentato il progetto anche chi non parla italiano: «Si tratta - spiega Alessia Del Forno che coordina la preparazione dei pacchi - di convincere le persone che ritirano gli alimenti alla mensa di non gettare i rifiuti nei giardinetti». Percorso complesso «Ma non impossibile - dice -. Occorre spiegare persona per persona l'uso dei cassonetti, magari più di una volta, e i ragazzi, con pazienza, vanno comunque a raccogliere i rifiuti lasciati in giro e a ripulire le aree circostanti dopo che i senza dimora sono andati via». Lunedì per i giovani volontari probabilmente ci sarà del lavoro straordinario, visti gli ospiti che arriveranno anche da altri quartieri. Già in tempo di pandemia AssoGioca, con il progetto «Invisibili», ha sostenuto oltre 600 famiglie che hanno ricevuto l'aiuto alimentare. Poi la nascita di una piattaforma solidale, «unpanierperite.it», idea tutta partenopea per fronteggiare la povertà e «riempire le buste» della spesa portate in giro dai giovani volontari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANI

**Nel 2025 a Roma e nel 2027 a Seul i prossimi raduni internazionali dei giovani cattolici**

L'anno delle due Gmg, questo 2023. Domenica 26 novembre, festa di Cristo Re e conclusione dell'anno liturgico, si celebrerà in ogni diocesi la 38ª Giornata mondiale della gioventù, alla quale papa Francesco ha dedicato il Messaggio dal titolo «Lieti nella speranza», diffuso ieri. Solo pochi mesi fa, nel cuore dell'estate, Lisbona ha ospitato la 37ª Gmg con giovani giunti da tutti i continenti all'incontro con il Pontefice. Il raduno mondiale, in

realità, doveva tenersi nel 2022: ma la pandemia di Covid ha suggerito di spostare a quest'anno l'evento previsto nella capitale del Portogallo. Dopo Lisbona, Seul: sarà la capitale della Corea del Sud a ospitare nel 2027 la nuova tappa del "pellegrinaggio intercontinentale", come il Papa ha definito la Gmg. Ma prima - ricorda Francesco, sempre nel messaggio pubblicato in questa pagina - ci sarà il Giubileo dei giovani: nel 2025, a Roma.

# «Seminate speranza nella vita di tutti»

Il Papa ai giovani nel Messaggio per la 38ª Gmg: portate la gioia del Risorto nella vita dei vostri coetanei afflitti da guerra, violenza, bullismo, disagio

**Publichiamo il testo integrale del Messaggio di papa Francesco per la 38ª Giornata mondiale della gioventù sul tema «Lieti nella speranza» (Rm 12,12), che verrà celebrata nelle diocesi domenica 26 novembre.**

Cariissimi giovani! Lo scorso mese di agosto ho incontrato centinaia di migliaia di vostri coetanei, provenienti da tutto il mondo, riuniti a Lisbona per la Giornata mondiale della gioventù. Ai tempi della pandemia, in mezzo a tante incertezze, avevamo nutrito la speranza che questa grande celebrazione dell'incontro con Cristo e con altri giovani potesse realizzarsi. Questa speranza si è realizzata e, per molti di noi lì presenti - me compreso - è andata al di là di ogni aspettativa! Come è stato bello il nostro incontro a Lisbona! Una vera e propria esperienza di trasfigurazione, un'esplosione di luce e di gioia!

Al termine della Messa conclusiva nel "Campo della Grazia", ho indicato la prossima tappa del nostro pellegrinaggio intercontinentale: Seul, in Corea, nel 2027. Ma prima di allora vi ho dato appuntamento a Roma, nel 2025, per il Giubileo dei giovani, dove sarete anche voi "pellegrini di speranza". Voi giovani, infatti, siete la gioiosa speranza di una Chiesa e di un'umanità sempre in cammino. Vorrei prendermi per mano e percorrere insieme a voi la via della speranza. Vorrei parlare con voi delle nostre gioie e speranze, ma anche delle tristezze e angosce dei nostri cuori e dell'umanità che soffre (cfr Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 1). In questi due anni di preparazione al Giubileo mediteremo prima sull'espressione paolina «Lieti nella speranza» (Rm 12,12), per poi approfondire quella del profeta Isaia: «Quanti sperano nel Signore camminano senza stancarsi» (cfr *Is* 40,31).

**Da dove viene questa gioia?** «Lieti nella speranza» (Rm 12,12) è un'esortazione di san Paolo alla comunità di Roma, che si trova in un periodo di forte persecuzione. E in realtà la "gioia nella speranza", predicata dall'Apostolo, scaturisce dal mistero pasquale di Cristo, dalla forza della sua risurrezione. Non è il frutto dell'impegno umano, dell'ingegno o dell'arte. È la gioia che deriva dall'incontro con Cristo. La gioia cristiana viene da Dio stesso, dal sapersi amati da Lui. Benedetto XVI, riflettendo sull'esperienza vissuta alla Giornata mondiale della gioventù di Madrid nel 2011, si chiedeva: la gioia, «da dove viene? Come la si spiega? Sicuramente sono molti i fattori che agiscono insieme. Ma quello decisivo è [...] la certezza proveniente dalla fede: io sono voluto. Ho un compito nella storia. Sono accettato, sono amato». E precisava: «In fin dei conti abbiamo bisogno di un'accoglienza incondizionata. Solo se Dio mi accoglie e io ne divento sicuro, so definitivamente: è bene che io ci sia. [...] È bene esistere come persona umana, anche in tempi difficili. La fede rende lieti a partire dal di dentro» (*Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2011).

**Dov'è la mia speranza?** La giovinezza è un tempo pieno di speranze e di sogni, alimentati dalle belle realtà che arricchiscono la nostra vita: lo splendore del creato, le relazioni con i nostri cari e con gli amici, le esperienze artistiche e culturali, le conoscenze scientifiche e tecniche, le iniziative che promuovono la pace, la giustizia e la fraternità, e così via. Viviamo, però, in un tempo in cui per molti, anche giovani, la speranza

sembra essere la grande assente. Purtroppo tanti vostri coetanei, che vivono esperienze di guerra, violenza, bullismo e varie forme di disagio, sono afflitti dalla disperazione, dalla paura e dalla depressione. Si sentono come rinchiusi in una prigione buia, incapaci di vedere i raggi del sole. Lo dimostra drammaticamente l'alto tasso di suicidi tra i giovani in diversi Paesi. In un contesto simile, come sperimentare la gioia e la speranza di cui parla san Paolo? Rischia piuttosto di prendere il sopravvento la disperazione, il pensiero che sia inutile fare il bene, perché non sarebbe apprezzato e riconosciuto da nessuno, come

leggiamo nel Libro di Giobbe: «Dov'è, dunque, la mia speranza? Il mio bene chi lo vedrà?» (Gb 17,15). Davanti ai drammi dell'umanità, soprattutto alla sofferenza degli innocenti, anche noi, come preghiamo in alcuni Salmi, domandiamo al Signore: «Perché?». Ebbene, noi possiamo essere parte della risposta di Dio. Noi, creati da Lui a sua immagine e somiglianza, possiamo essere espressione del suo amore che fa nascere la gioia e la speranza anche dove sembra impossibile. Mi viene in mente il protagonista del film «La vita è bella», un giovane padre che, con delicatezza e fantasia, riesce a trasformare la dura realtà in una specie di avventura e di gioco, e così regala al figlio "occhi di speranza", proteg-

gendolo dagli orrori del campo di concentramento, salvaguardando la sua innocenza e impedendo che la malvagità umana gli rubi il futuro. Ma non sono solo storie inventate! È quello che vediamo nella vita di tanti santi, i quali sono stati testimoni di speranza pur in mezzo alle più crudeli cattiverie umane. Pensiamo a san Massimiliano Maria Kolbe, a santa Giuseppina Bakhita, o ai beati coniugi Józef e Wiktoria Ulma con i loro sette figli. La possibilità di accendere una speranza nel cuore degli uomini, a partire dalla testimonianza cristiana, è stata magistralmente messa in luce da san Paolo VI, quando ci ha ricordato: «Un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità di uomini nella quale vivono, [...] irradiano in maniera molto semplice e spontanea la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede e che non si oserebbe immaginare» (Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 21).

**La "piccola" speranza.** Il poeta francese Charles Péguy, all'inizio del suo poema sulla speran-

za, parla delle tre virtù teologali - fede, speranza e carità - come di tre sorelle che camminano insieme: «La piccola speranza avanza fra le sue due sorelle grandi e non si nota neanche. [...] È lei, quella piccola, che trascina tutto. Perché la Fede non vede che quello che è. E lei vede quello che sarà. La Carità non ama che quello che è. E lei, lei ama quello che sarà. [...] È lei che fa camminare le altre due. E che le tira. E che fa camminare tutti quanti» (*Il portico del mistero della seconda virtù*, Milano 1978, 17-19). Sono anch'io convinto di questo carattere umile, "minore", eppure fondamentale della speranza. Provate a pensare: come potremmo vivere senza speranza? Come sarebbero le nostre giornate? La speranza è il sale della quotidianità.

**La speranza, luce che brilla nella notte** Nella tradizione cristiana del Triduo pasquale, il Sabato Santo è il giorno della speranza. Tra il Venerdì Santo e la Domenica di Pasqua, è come una terra di mezzo tra la disperazione dei discepoli e la loro gioia pasquale. È il luogo in cui nasce la speranza. La Chiesa, in quel giorno, commemora in silenzio la discesa di Cristo negli inferi. Possiamo vederlo rappresentato in forma pittorica in molte icone.

**«Noi possiamo essere espressione dell'amore di Dio che fa nascere gioia e speranza anche dove sembra impossibile. Come hanno fatto Kolbe, Bakhita, la famiglia Ulma»**

Ci mostrano Cristo sfolgorante di luce che scende nelle tenebre più profonde e le attraversa. È così: Dio non si limita a guardare con compassione le nostre zone di morte o a chiamarci da lontano, ma entra nelle nostre esperienze degli inferi come luce che splende nelle tenebre e le vince (cfr *Gv* 1,5). Lo esprime bene una poesia in lingua sudafricana Xhosa: «Anche se le speranze sono finite, con questa poesia risveglio la speranza. La mia speranza si risveglia perché spero nel Signore. Spero che ci uniremo! Rimanete forti nella speranza, perché il buon esito è vicino».

Questa, se ci pensiamo bene, è stata la speranza della Vergine Maria, che è rimasta forte sotto la croce di Gesù, sicura che il "buon esito" era vicino. Maria è la donna della speranza, la Madre della speranza. Sul Calvario, «saldò nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18), non ha lasciato spegnere nel suo cuore la certezza della Risurrezione annunciata dal suo Figlio. E lei che riempie il silenzio del Sabato Santo con una amorosa attesa piena di speranza, infondendo nei discepoli la certezza che Gesù avrebbe vinto la morte e che il male non sarebbe

stata l'ultima parola. La speranza cristiana non è facile ottimismo e non è un placebo per i creduloni: è la certezza, radicata nell'amore e nella fede, che Dio non ci lascia mai soli e mantiene la sua

promessa: «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me» (Sal 23,4). La speranza cristiana non è negazione del dolore e della morte, è celebrazione dell'amore di Cristo Risorto che è sempre con noi, anche quando ci sembra lontano. «Cristo stesso è per noi la grande luce di speranza e di guida nella nostra notte, perché Egli è "la stella radiosa del mattino"» (Esortazione apostolica *Christus vivit*, 33).

**Alimentare la speranza**

Quando la scintilla della speranza è stata accesa in noi, a volte c'è il rischio che venga soffocata dalle preoccupazioni, dalle paure e dalle incombenze della vita quotidiana. Ma una scintilla ha bisogno di aria per continuare a brillare e ravvivarsi in un grande fuoco di speranza. Ed è la dolce brezza dello Spirito Santo ad alimentare la speranza. Noi possiamo collaborare ad alimentarla in diversi modi.

**La speranza è alimentata dalla preghiera.** Pregando si custodisce e si rinnova la speranza. Pregando teniamo accesa la scintilla della speranza. «La preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti» (*Catechesi*, 20 maggio 2020). Pregare è come salire in alta quota: quando siamo a terra, spesso non riusciamo a vedere il sole perché il cielo è coperto di nuvole. Ma se saliamo al di sopra delle nubi, la luce e il calore del sole ci avvolgono; e in questa esperienza ritroviamo la certezza che il sole è sempre presente, anche quando tutto appare grigio.

Cari giovani, quando le fitte nebbie della paura, del dubbio e dell'oppressione vi circondano e non riuscite più a vedere il sole, imboccate il sentiero della preghiera. Perché «se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora» (Benedetto XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, 32). Prendiamoci ogni giorno il tempo per riposare in Dio di fronte alle ansie che ci assalgono: «Solo in Dio riposare l'anima mia: da lui la mia speranza» (Sal 62,6).

**La speranza è alimentata dalle nostre scelte quotidiane.** L'invito a gioire nella speranza, che San Paolo rivolge ai cristiani di Roma (cfr *Rm* 12,12), richiede scelte molto concrete nella vita di ogni giorno. Perciò vi esorto a scegliere uno stile di vita basato sulla speranza. Faccio un

esempio: sui social media sembra più facile condividere cattive notizie che notizie di speranza. Pertanto, vi faccio una proposta concreta: provate a condividere ogni giorno una parola di speranza. Diventate seminatori di speranza nella vita dei vostri amici e di tutti quelli che vi circondano. In-

**«La speranza è alimentata dalla preghiera. E dalle scelte quotidiane. Una proposta concreta? Sui social media provate a condividere ogni giorno una parola di speranza»**

**Accendere la torcia della speranza**

Avolte la sera uscite con i vostri amici e, se c'è buio, prendete lo *smartphone* e accendete la torcia per fare luce. Nei grandi concerti, migliaia di voi muovono questi moderni luminari al ritmo della musica, creando una scena suggestiva. Di notte la luce ci fa vedere le cose in modo nuovo, e perfino nell'oscurità emerge una dimensione di bellezza. Così è per la luce della speranza che è Cristo. Da Lui, dalla sua risurrezione, la nostra vita è illuminata. Con Lui vediamo tutto in una luce nuova.

Si dice che quando le persone si rivolgevano a san Giovanni Paolo II per parlargli di un problema, la sua prima domanda fosse: «Come appare alla luce della fede?». Anche uno sguardo illuminato dalla speranza fa apparire le cose in una luce diversa. Vi invito, perciò, ad assumere questo sguardo nella vostra vita quotidiana. Animato dalla speranza divina, il cristiano si trova pieno di una gioia diversa, che viene da dentro. Le sfide e le difficoltà ci sono e ci saranno sempre, ma se siamo dotati di una speranza "piena di fede", le affrontiamo sapendo che non hanno l'ultima parola e noi stessi diventiamo una piccola torcia di speranza per gli altri.

Anche ognuno di voi può esserlo, nella misura in cui la sua fede si fa concreta, aderente alla realtà e alle storie dei fratelli e delle sorelle. Pensiamo ai discepoli di Gesù, che un giorno, su un alto monte, lo videro risplendere di luce gloriosa. Se fossero rimasti lassù, sarebbe stato un momento bellissimo per loro, ma gli altri sarebbero rimasti esclusi. Era necessario che scendessero. Non dobbiamo fuggire dal mondo, ma amare il nostro tempo, nel quale Dio ci ha posto non senza motivo. Si può essere felici solo condividendo la grazia ricevuta con i fratelli e le sorelle che il Signore ci dona giorno per giorno.

Cari giovani, non abbiate timore di condividere con tutti la speranza e la gioia di Cristo Risorto! La scintilla che si è accesa in voi, custoditela, ma nello stesso tempo donatela: vi accorgete che crescerà! Non possiamo tenere la speranza cristiana per noi, come un bel sentimento, perché è destinata a tutti. State vicino in particolare a quei vostri amici che magari in apparenza sorridono, ma che dentro piangono, poveri di speranza. Non lasciatevi contagiare dall'indifferenza e dall'individualismo: rimanete aperti, come canali in cui la speranza di Gesù possa scorrere e diffondersi negli ambienti dove vivete.

«Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo!» (Esortazione apostolica *Christus vivit*, 1). Così vi scrivevo quasi cinque anni fa, dopo il Sinodo dei Giovani. Invito tutti voi, specialmente quanti sono coinvolti nella pastorale giovanile, a riprendere in mano il Documento Finale del 2018 e l'Esortazione apostolica *Christus vivit*. I tempi sono maturi per fare insieme il punto della situazione e adoperarci con speranza per la piena attuazione di quel Sinodo indimenticabile.

Affidiamo tutta la nostra vita a Maria, Madre della Speranza. Lei ci insegna a portare dentro di noi Gesù, nostra gioia e speranza, e a donarlo agli altri. Buon cammino, cari giovani! Vi benedico e vi accompagno con la preghiera. E anche voi pregate per me!

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA



Papa Francesco in mezzo ai giovani durante la Gmg di Lisbona 2023 / Siciliani

*«La speranza cristiana non è facile ottimismo e non è un placebo per i creduloni: è la certezza, radicata nell'amore e nella fede, che Dio non ci lascia mai soli e mantiene la sua promessa»*